



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.i.15.6

L' Isione. Drama per musica da rappresentarsi nel famoso teatro di Braunsveic l'anno 1691. Consacrato all'altezza serenissima di Antonio Ulerico duca di Braunsveic ... da Flaminio Parisetti

Bismarck, Wolfenbüttel 1691

❁ (o) ❁

e sul Guelfico lido
del comun gaudio ogn' un applauda al grido.

Choro. Contento, e felici
 fian l'alme Reali,
 ch' Amore legò ;
 à nuoue fenici
 fi uedano uguali
 ne muoran mai nò ;
E formi eco festiua
A LVJGI, e à LVJGJA eterno il uiua.

FINE dell' OPERA.



L' JSIONE,

DRAMA PER MUSICA

Dà rappresentarsi nel famoso Teatro di
Braunsueic L'anno 1691.

Consacrato

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA DI
ANTONIO ULERICO

Duca di Braunsueic, Lüneburgo,
Wolffenbüttel, etc.

Dà

FLAMINIO PARISETTI, Gentil-
huomo di Camera della Medesima
Altezza Ser.^{ma}



In WOLFFENBÜTTEL,
Per GASPARO GIOUANNI BISMARCK.

68.



SERENISSIMA ALTEZZA.

ALL'immortalità del gran merito di V. A. S. l'Isione consacro, conoscendo ch'ogni penna, et ogni lingua hà per obbligo di far applauso alle heroiche qualità, che in V. A. S. risfiedono, benche di quelle sia ogni applauso minore, et ogni lode non mai bastante à giongerne alle loro alte mete. Mà già che il presente Drama deue seruire per divertimento à V. A. S. si compiac-

):(2

cia

69

❖ (o) ❖

cia dunque col solito della sua innata benignità d'aggradirlo, acciò in tal modo io possa publicare al mondo tutto il benigno aggradimento, che hà V. A. S. de miei riuerentissimi ossequij, e delle mie debolezze. E se il uasto suo intendimento lo trouasse priuo del ricercato artificio, scorgerà però, mentre con ogni rispetto glielo presento, che porta seco congiunta la radice delle mie humiliazzioni, sì per ottenerne il compatimento, come per far conoscere all'universo intero che sono, e farò sempre con proffondissima riuerenza.

Di V. A. S.

*Hum.^{mo} Diuot.^{mo} & Ossequ.^{mo}
Seruitore*

Flamminio Parisetti.

INTER-



INTERLOCUTORI.

Isione. Rè de Lapiti innamorato di Giunone.

Gioue. Rè del Cielo amante di Neffila.

Giunone. Moglie gelosa di Giove.

Neffila. Amante d'Isione. Ninfa d'Giuno.

Prometeo. Amante di Niffila, mà sprezzato.

Mercurio. Confidente di Giove.

Momo. Seruo confidente di Giunone.

L' Ombrà di Dia, che fù moglie d'Isione.

Fauno che assiste ad Isione nelle Solitudine del Monte Olimpo.

Pluto.

):(3

CHO.

70

❁ (o) ❁
CHORO DI.

Venti.
Ninfe di Giunone.
Deità seguaci della sudetta.
Muse.
Seguaci d'Isione.
Seguaci di Giove.
Tutte le Deità.

Apparenze del Drama.

Nell' ATTO PRIMO.

*Grotta à piedi del monte Olimpo, con veduta di bosco
in lontananza.*
Calata de Cieli.
Appartamento per Isione.
Stanza per le Ninfe di Giunone.

Nell' ATTO SECONDO.

Appartamento di Giunone con Trono.
*Giardino di Giunone, con tavole apparecchiate per
le nozze d'Isione.*
*Altra veduta di Giardino contigua al Gabinetto di
Giuno, & à quello d'Isione.*
Arsenale di Giove.

Nell'

❁ (o) ❁
Nell' ATTO TERZO.

Gabinetto di Giunone con letto.
Gabinetto d'Isione con letto.
I Cieli, nell' ascender de quali si uede la.
*Sala reale di Pluto col fiume Cocito, e le sette cauer-
ne de tormenti più fieri dell' Inferno.*
Arco celeste, che scende vicino ai campi Elisi.

La Scena si finge parte à piedi del mon-
te Olimpo, parte in Cielo, e par-
te nell' Inferno Secondo il bisogno
dell' intreccio.

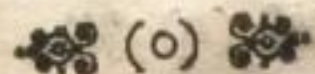
Musica del Sig.^{le} Gio. Batta Al-
ueri Academico Filarmonico, e
Virtuoso di S.A.S.

BALLI DI.

Ninfe del monte Olimpo.
Venti, e Ninfe di Giunone.
Amoretti.
Venti.

COM-

71



COMPARSE DI.

Silvani per Isione.
Ninfe, e Deità per Giunone.
Deità per Giove.
Venti per Isione.
Spiriti, e furie per Pluto.
Bacco, Ganimede, et Imeneo per le
nozze d'Isione.

Inuentori de Balli.

Monf. de la Marchè, }
Monf. de Bonnefondè, } Mastri di Ballo di S. A. S.

ATTO



ATTO
PRIMO.

SCENA PRIMA.

Grotta à piedi del monte Olimpo,
con ueduta di Bosco in lonta-
nanza.

Prometeo, e Fauno.

Pro. **D** Eh mi racconta, ò amico
per qual motivo Isione
in questo Luogo uiue.

Fau. Sembra, che siano priue
per lui crude e rubelle
di pietade le stelle.
Dà che Dia la consorte
restò dà lui uccisa
in differenti forme
sempre al guardo gl'appare;
O' che uegli, ò che dorme,

A

che

72

ATTO PRIMO.

²
che s'arresti, ò passeggi,
per uolere di Giove, e à lui dinanti,
onde per tal caggione
risolse qui restar l'afflitto Isione.

Pro. Anche il mio cor tormenta
d'Isione la pena:
Rimedio al suo dolor deh troua ò amico,
acciò che renda al sen
il primiero seren al duol nemico.

Fau. Jo'l uorrei se'l potessi
mà caggion del suo affanno, è la consorte,
e come un' ombra temo
che no'l tratti così fino à la morte.

Pro. Mà se non erro parmi
ch' à noi l'afflitto Rè uolga le piante.

Fau. Tu non t'inganni punto:
con te lo lascio, e in tanto
procura che disgombri quelle doglie,
che prouare gli fa l'estinta moglie.

SCENA SECONDA.

Isione, Prometeo indisparte.

Is. **F**Uneste rimembranze hormai lasciatemi:
languie il sen dà uoi crucciato,
pena il cor sempre aggittato:
Deh uoi cieli

men

ATTO PRIMO.

men crudeli
si barbare doglie pietosi inuolatemi.

Pro. (Mi commoue il suo duolo)
mio Rè se pur fia uero,
ch' il riueder ch' un tempo
à propri occhi fù caro arrecchi gioia,
per solleuar tua noia
Prometeo il tuo fedel à te s' n' uiene.

Is. Oh quanto le mie pene
in riuederti amico
si fan piu miti, e sento
nascere in abbracciarti in me il contento.

Pro. Se dunque il riuedermi,
e à te' caggion di pace,
concedimi Isione,
ch' io Sappia la caggione
ch' in affanno, e in dolor quiui ti ferma.

Is. Porto l'anima inferma
dà spettri, e da l'amor, oh Dio, aggittata,
e perche di sanarla
il cor non hà speranza
ricorsi à questi boschi,
e quiui stabili per me la stanza.

Pro. Sgombra, scaccia dal Regio tuo seno
il toruo baleno, ch' i sensi abbagliò;
e la forza, e lo spirto che porti
apprestin conforti al cor che penò.

A 2

Ah

73

ATTO PRIMO.

Is. Ah che la rimembranza
del bel volto di Giuno
condanna l'alma mia
à uiuere, e à soffrir doglia Siria.

Pro. Del bel dunque di Giuno amante uiui?

Is. Sì; e credi che lo spirto più m'ingombra
l'amore ch'hò per lei, che di Dia l'ombra.

Pro. Anch'io per un bel volto
di riposo, e di pacè hò i sensi priui.

Is. Deh scoprimi l'amata.

Pro. Neffila è l'adorata,
Neffila è quel ogetto,
che cò sguardi rappimi il cor dal petto;
mà Giunone di lei fatta gelosa
come in carcer la tiene,
e il mio cor non hà pace e non hà bene.

Is. Spera, confida, e credi,
che trouerà tua fede
ristoro al sospirar:
mà il duolo ch'in me uedi
nel seno hà fatto sede
ne potrò mai sanar.

SCENA TERZA.

Fauno con Ninfe, Isione, e Prometeo.

Fau. S Ignor queste che uedi

per

ATTO PRIMO.

per consolar tua noia
uoglion quiui danzar con festa, e gioia.

Pro. Si si consola il cor
se in assiduo dolor non uuoi che pianga;
risueglia tua uirtù
sbandito il duolo sù tosto rimanga.

Is. Quanto Amico ti deuo;
mà non pensar ch'unqua bastante sia
la danza à risanar la doglia mia.

Il core flagella
la colpa de l'alma
ogn' astro ogni stella,
col Nume di Delo
congiura à mio danno,
e pena & affanno
nel seno m'incalma.

Fau. Sù metteteui in schiere
e con leggiadre Forme
cominciate danzando un bel piacere.
*Qui le Ninfe formano un ballo, in mezzo del quale
entra l'ombra di Dia che accostatafi ad Isione
li dice.*

Dia. Se ben tù mi suenasti
per diuertirti ancor spirto hò che basti. *Qui le Ninfe
fugono.*

Is. Danze, e balli troncate,
e nel primier dolor deh mi lasciate.

Pro. Che miraste ò miei lumi?

A 3

Is.

74

Is. Si che spietati i Numi
armati sol di fiera crudeltade
per me non han pietade.

Astri perfidi si sfogate
contro me uostro rigor;
di clemenza ui spogliate
per tormento del mio cor:
ma nò: chè è ben bastante
à darmi morte il uiuer muto, amante.

Pro. *Qui si uedono uarie fere nel fondo del Bosco.*
Mà qual piacer c appresta
lo stuol di fere, ch' a nostr' occhi appare;
Via Ision cessi il pianto,
e con braccio ben forte
apportiamle la morte.

*Segue la caccia giungendo à tal' effetto molti siluani,
et in essa Isione uccide un Cervo, quale i siluani,
lo partano auanti lui, e Prometeo, e nel porlo à terra
si cangia in dia.*

Dià. Sazziati ogn' hor crudel del sangue mio
già che ne fosti così Sitibondo.

Is. Oh Cieli! e quando mai
hauran fine i miei guai?
Tosto tutti partite,
tosto m' abbandonate,
e in grembo al mio dolor sol mi lasciate. *Partono tutti.*

Pro. Consolati Isione.

in

in questo istante à Giove
io m' porto ueloce,
per impetrar ristoro al tuo dolore,
e dar sollieuo al tuo affannato core.

SCENA QUARTA.

Isione. solo.

Is. **I**nfelice Isione!
che gioua à te l'essere nato ai scettri,
l'hauer Regni soggetti,
se solo Larue, e spettri
ti formano corone?
Infelice Isione!
ma che forse mia pena
hà sua meta nel' ombre?
Ah nò; che prouo ancora
tormento più seверо,
s' il nudo Dio di Amore
mi suena à tutte l' hor nel petto il core.

Dolenti miei lumi,
di lagrime in fiumi
stillateui sì;
Il uostro piangere
forza di frangere
l'ira rubelle

de

75

di fiere stelle
spera anche un di.
Mà nò, fermate il pianto;
e in profondo sopore
seppellite le cure,
mentre chiusi restando
non potrete mirar uostre sventure.

Si pupille si dormite,
e sognate il vostro ben;
se ben chiuse deh scoprite
à Giunon quanti tormenti
io per lei porto nel sen. *i addormenta.*

SCENA QUINTA.

Callano i Cieli, e si uedono.

*Giunone, Neffila, Momo, e molte Ninfe, e deità
seguaci di Giunone.*

Giun. AL brillar del mio sguardo sereno
Fecondo il terreno appare ad ogn' hor;
oue giro benigno il mio affetto
con gioia, e diletto arrecco tesor.

Mà, là, se non m'inganno,
Isione, che dorme, al certo, iueggio.

Mo. 'E d'esso ò gran Regina,
ch' in grembo al sonno giace,
per hauer tregua al duol, se non la pace.

'E de-

'E degno di pietà suo gran dolore;
quel mal ch' ogn' hor l' affanna
per sempre lo condanna
di funesta passion cibaril core.

Nef. Alta Giuno à tuoi Piedi
la più ubbidiente, e humile
serua, che tù ti troui, ecco si prostra.
Se nel tuo Regio core
le punture d' amore unqua prouasti,
habbi ancora pietà di quell' affetto,
che mi laccera il petto.
Amo Isione, ed egli
per me nudrisce un mongibel nel seno.
Che più? à Dia istessa
solo per me diè morte,
per Farmi sua consorte.

Habbi dunque pietà l' alma ti prega:
Deh fà che quel dolor,
che ci diuora il cor ritroui fine;
il ueder lui penar,
io languir sospirar
à l' amante mio sen ristoro nega.

Giun. Dunque per te Isione
arde d' amor costante?

Nef. Quante uolte giurò d' essermi amante.

Is. dormendo. Si Giuno -- amo, et adoro --

Mo. Come? Costui nel Sonno

B

par

76

par ch' altri sensi esprima.

Giu. Con chi parla Isione?

Mo. Interrotti dormendo
uà formando gl' accenti.

Nef. Ah forse ch' il suo core
pressago de l' amore,
ch' à te discopro afferma
quanto fin' hor spiegai.

Mo. Non l' intesi così, ò m' ingannai:

Is. *dormendo.* L' occhio ché porti in fronte
è d' amore la fede -- --

Nef. L' infelice si crede
esser con me se ciò diceami ogn' hora
quando ne tetti tuoi feci dimora.

Giu. Già che dunque Isione
corrisponde al tuo affetto
in nodo d' Himeneo,
uuò ch' entrambi ù unite,
che così uostre pene,
(et io mie gelosie) uedrò finite.

Nef. Grazia più cara ò Da
non mi puoi far nò, nò.
Mio cor hora si bea
se fin' ad hor penò.

Giu. Momo, tosto lo sveglia, e à me lo guida.

Mo. Monarca de lapiti
apri i lumi dormienti

ascolta

ascolta i miei accenti.

Is. Chi mi richiama a i guai,
chi la quiete mi toglie?

Mo. Lascia, lascia le doglie,
et à Giunon ti porta.

Is. Ch' io mi porti à Giunone?

Mo. Sì.

Is. Possibil fia?

Mo. T' attende.

Is. M' attende?

Mo. T' attende, si ti brama.

Is. Forse Giunone mi ama?
Eccomi pronto ò amico.

Mo. Pur finito è l' intrico.

Giu. Mi son noti Isione
tuoi amori, e tua fede
e ciò che fin' ad hora à te successe,
le tue sventure stesse
mi mossero à pietade,
ed hor quiui ti uoglio,
per dar pace al tuo duol fine al cordoglio.

Is. Perche mai grazie tante
uaga Diua mi fai?

Giu. Per terminar tuoi guai;
e acciò che quì nel Cielo
offeruato più resti
delle Nimfe mie ancelle à te cometto

B 2

la

la regenza, e il gouerno,
fin che maggior contenti
Himeneo ti presenti.

Ama, confida, e spera,
ch' haurai piacer sì sì;
fin' hor la sorte fiera
fospir lagrime, e pene
ti fe prouar il sò;
hor incomincia il bene
à consolar quel duolo
ch' il cor fin' hor soffri.

SCENA SESTA.

*Gioue, Prometeo, Mercurio, e Deità seguaci
di Gioue et i sopradi.*

Pro. A Tè supremo Gioue
ne uengo per pregarti
à solleuar le pene
dell' afflitto Isione.

Giu. Si adorato Conforte
perdonali ti prego:
Jo nel Cielo l' accolsi
acciò à Neffila sposo
ei diuenga ben tosto;

Gio. (Oh auiso doloroso!)

Pro. (Oh me infelice!)

Mer.

Mer. Gran Monarca del Ciel contenta Giuno.

Gio. Volontieri riposo
rendo al Rè de lapiti.

Is. A' le tue piante humile
gran Tonante mi prostro, e dà te imploro
tregua al duol, pace al cor, al sen ristoro.

Gio. Proprio è de Numi
l' esser flessibile
e l' ira horribile sbandir dal cor:
Serena i lumi
pace promettoti,
e quiete rendoti scaccia il dolor.

Giu. A' preparar intanto
tuoi sponsali me n' uado;
spera, ed ama costante,
che ueglia, à tuo fauor Giuno, e il Tonante.
Pur darò pace al sen
e giubilo, e seren l' alma godrà:
il geloso timor
che mi rodeua il cor si finira. *uia.*

SCENA VII.

Gioue, e Mercurio.

Gio. E Pure farà uero,
ch' il Monarca de Numi
per souerchio dolore

B 3

auuezzi

78

auuezzi al pianto i lumi?
 Dourò dunque mirare
 Neffila l'iddol mio
 ad altro amante in sen ne mi lagnare?

Languir ne potere
 la doglia scoprire
 al bel che s'adora,
 e crudo Martire,
 che l'alma diuora.

Mer. In tal caso Signore
 uincerei co i Fauori
 d'Ifione l'affetto.

Gio. Ah, non hò di geder più speme in petto.

Mer. Spera consolati
 al duolo inuolati,
 che godrai sì.
 Vn uero amante
 scaltro, e costante
 già mai perì.

Gio. Mà qui riede l'ingrato

Mer. Dille Signor quant' habbi mal oprato.

SCENA VIII.

Ifione. Giove. Mercurio.

Is. AL tuo diuino aspetto
 Ifione diuotto humil s, inchiua.

Gio.

Gio. E tanto ardisci ancora?
 Ne punto ti sgomenta
 il saper che tu porti
 di fe tradita l'anima macchiata?
 In qual scuola apprendesti
 à comparirmi inante
 doppo l'esser di Neffila
 sposo, non sol che amante?

Is. Sino che dal Silenzio
 incatenate, e strette
 refteranno mie labra,
 che l'anima sia fabra
 di simil tradimento
 dà te farà stimata:
 Mà se permetti poi,
 ch'io parli, e dica il uero,
 scorgerai Ifion fido, e sincero.

Gio. Parla, mà non mentire.

Mer. (Che potrà già mai dire?)

Is. Alma ch'è nata ai scettri
 abborre le menzogne.
 Tù di Neffila amante
 anzi sposo mi credi:
 et io à questo m'oppongo,
 e prego il sol che mi nasconda i rai,
 se di Neffila amante io fui già mai:
 Poscia per qual caggione

traffissi 79

traffissi il core à Dia?
Sol perche disse à Giuno
quanto che di tacer tù m'imponesti.

Gio. Dunque per tal caggion Dia uccidesti?

Is. Per certo.

Gio. Ne mai Neffila amasti?

Is. Col pensiero ne meno.

Gio. Riede la gioia in questo punto al seno.

Quantunque tù non ami
Neffila l'iddol mio,
deui però con Giuno
fingere che ciò sia,
e esequite le nozze
io prenderò tua forma,
ch'in guisa tal io uoglio
consolar del mio cor l'aspro cordoglio.

Is. Pronto ne'l ubbidirti ogn'hor m'haurai.

Gio. Per atto sì gentile
t'amerò in auenir se pur t'odiai.

E tù Mercurio intanto
al Rege de Lapiti
proprio albergo prepara:
e acciò che nel mio Regno
goda uita felice, e di contenti
disponni à cenni suoi tutti li uenti.

Mer. Con prontezza & affetto
esequisco il comando.

Is.

Is. Signor per tanti honori
al mio lungo soffrir dò affatto il bando. - *uia.*

Gio. Hoggi sì che lieto sono
s' il mio bene abbraccerò;
per godere un sì bel dono
anche il Regno
con Isione diuiderò.

SCENA IX.

Appartamento per Isione.

Mercurio, Isione, & i Venti.

Mer. **Q**uiui ò grand Isione
tua dimora farai.
E uoi parti di Astreo,
per comando di Giove
per sempre Ision seruite,
et à lui ubbidite.

Choro di Venti. Et agili e pronti
in giubilo estremo
à lui seruiremo
con l'ali, e col piè.
Contento maggiore
non può hauer il core,
che d'esser soggetti
à questo gran Rè.

C

Mer.

80

Mer. Godi dunque Isione
in sì felice stato,
che ueglia à tuo fauor il Cielo, e il Fato.
Più contento nel modo alcun fù,
più beato nel Cielo non è:
di penare non creder già più
se placata ogni stella si fe. - *uia.*

SCENA X.

Prometeo, & Isione.

Pro. Già che tua sorte ò amico
si cangiò di dolor per te in fauore,
habbi pietà d'un core
che timore, & amor sempre flagella.

Is. Non è quale tù credi
si cruda la tua stella.

Pro. Come non è si cruda,
se Giuno in questo giorno
uuol che Neffila sposi?

Is. Non fiano mai nascosi
à Prometeo fedele
de' l'alma i sentimenti.
Fingo d'hauer intenti.
uer Neffila gl'affetti,
mà credi ch'il mio core
proua sol per Giunon lo stral d'Amore.

Pro.

Pro. Oh me felice à pieno!
mà come mai potrei
scoprirle gl'ardor miei?
Is. Ben sai che trà le Ninfe
di Giuno, alcun non osa
gitarui col pensier ne meno il piede;
mà con me tu uerrai,
per palesar à quella che tu adori,
quali fian del tuo cor gl'affanni, e i guai.

Pro. Più non pauenta il cor
di prouar crudo amor
fiera la sorte.
mirar dal uago ben
l'occhio, la guancia, il sen
al piacer, al goder apre le porte. - *uia.*

SCENA XI.

Isione. solo.

Is. Destino à quai uicende
m'esponesti fin' hora?
Infelice, negletto
habitor de boschi
scherzo d'ombre uaganti,
senza pace, e riposo
in stato doloroso in fin' hor uissi:
Credei ch'il Ciel, gl'abissi

C 2

scher-

81

schernisser congiurati i dolor miei,
 e che spogliati, e ignudi
 fossero di pietade i sommi Dei.
 Mà se fugiro il duolo e l'ombre, ei guai.
 Duri sempre il piacer me manchi mai.
 Fissa il chiodo o Dea uolubile,
 la tua ruota
 tieni immota,
 se cò giri
 fol sospiri
 fin' ad hora mi causò.
 Il goder sia indissolubile
 dal mio core
 che in dolore
 tanto, e tanto oh Dio penò. - *uia.*

SCENA XII.

*Stanza per le Ninfe di Giunone. Neffila con
 le altre applicata ai ricami.
 Momo.*

Mo. Sù uia Ninfe gentili
 Sfate che uostra destra
 si ueda di uirtu dotta maestra.
 Un' April sù le tele formate
 lineato di rose, e di fior ;

con

Choro di Ninfe. con l'accume de l' ago spiegate
 quanto è crudo il bambin feritor. - *uia.*
 Ben lungi dà amore si passino i di,
 se tiranno de l'alme ogn' hor fù;
 e con con l' ago, e lo stame si si
 facciam pompa di nobil uirtù.

SCENA XIII.

*Isione, e le sudette mà Neffila si leua e si ac-
 costa ad Isione.*

Is. POiche il uago splendore
 di tua rara beltà Ninfa gentile
 accende amori in seno,
 di Prometeo l'ardor, deh non schernire.
 Ti progo al suo dolore
 usar qualche pietade,
 se non uuoi chi si strugga à tutte l'hore.
Nef. Come ? Quando mi credo
 udir dà labri tuoi
 del core espressi i sentimenti amanti
 tù per altro mi preghi ?
 'E questa la mercede
 ingrato, che tù rendi
 al mio amor, à mia fede ?

C 3

SCE-

82

ATTO PRIMO.
SCENA XIV.

Momo, e ditti.

Is. **M**A' qui Momo se n' uiene
d' huopo è mutar gl' accenti.

Mo. Quanto godo Isione
che le suenture tue
sian cangiate in contenti.

Is. Si son pago nol nego;
mà per felicitare
intieramente il core
bramo ancora l' honore
di inchinarmi à Giunone.

Mo. (M'immagino oue uà la conclusione.)
Brami parlar à Giuno?

Is. Lo sospiro col core.

Mo. Hor ad essa me n' uado,
per spiegarle tua brama.

Is. Dille ch' Ision — quasi lò dissi — l' ama.

Mo. Che brami che le dica?

Is. Che sospiro i suo cenni,
e à tal effetto in questo luogo uenni:

Mo. Ad ubbidir mi porto,

SCE-

ATTO PRIMO.
SCENA XV.

*Isione, partito Momo, introduce
Prometeo.*

Is. **T**Osto entra ò amico
spiega a l' amata Ninfa
la passion del tuo core.

Pro. Mia bella se t' amo
lo fa il dio d' Amor;
pietade sol bramo
al core che pena,
se fiera cattena
le forma il dolor.

Nef. Non sperar amor da me:
sei uago, e gentile,
la guancia hai d' Aprile,
mà ch' ch' io già mai t' ami
nol creder affè.

Pro. Dunque sempre crudele
sarai con chi t' adora?

Nef. E tù per sempre ingrato, — *ad Isione.*
di me non curerai?

Is. Non t' amerò già mai. — — *a Nef.*

Pro. Bella di che rispondi?
di me pietade haurai? — — *a Nef.*

Nef. Non t' amerò già mai. — — *a Pro.*

Pro. 83

- Pro.* E in assiduo dolore
sempre uiuer dourò? - - *à Nef.*
- Nef.* Ristoro al mesto core
unqua sperar potrò? - - *ad Is.*
- Is.* Per te l'anima mia non hà pietà. - *à Nef.*
- Pro.* Dunque pace al mio core
mai tuo rigror darà? - - *à Nef.*
- Nef.* Per te l'anima mia non hà pietà. - *à Pro.*
- Pro.* ^{2.} 'E tormento che accora
Nef. ^{2.} l'esser schernito dà chi s'ama, e adora.)
- Is.* O ciel Momo ritorna;
tosto t'en fuggi amico.
- Pro.* Si m'en uado, e ti laccio
con un' ingrata, e cruda,
che' hà l'alma di pietà spogliata, e ignuda. - *uia.*

SCENA XVI.

Momo. Isione.

- Mo.* **A** Giunone spiegai
quanto che m'imponesti,
ed ella uolonterì
accosente à tue brame;
mà credi hauer nel cor forza bastante
che resistere possa
al Maestoso sguardo?
- Is.* Di benefico Nume
non atterisce il ciglio.

Mo.

- Mo.* Tutto è uero ma pure
di maestà sempre il rispetto è figlio.
- Is.* Nò, nò non son sì uile
che mi spauenti un trono,
e in fin Rege anch'io sono.
- Mo.* Dunque fra poco uolgi quà le piante,
che Giuno mirerai, mà in suo sembiante. - *uia.*
- Is.* Festeggia mio core
gioisci sì, sì.
Frà poco uedrai
quel ciglio, que rai,
ch' illustrano il dì.

SCENA XVII.

*Quiui i Venti uedendo le Ninfe sole entrano e for-
mano con elle un Ballo, nel mezzo del
quale gionge Momo.*

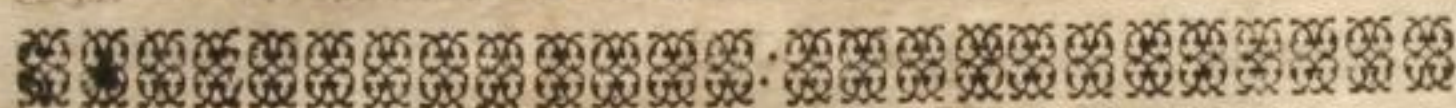
- Mo.* **T** Emerarie così
quando ritiro il piede
in uece de ricami
con leggiadra baldanza
ui diuertite con la festa, e danza?
Oh questa è bella affe,
in uece d'ubbidire
à se sol diuertire

D

si pen- 84

si pensa ne si bada panto à me,
oh questa è bella affe. - - mia.

Quando le Ninfe hanno ueduto Momo partito ritornano all'adanza con i Venti, e terminano il loro Ballo, mà con timore d'esser sorpresi, e finisce l'Atto.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamento di Giunone, con Trono. Giunone, Momo, e Neffila, e tutte le Diete seguaci di Giunone.

Giu. **C**H' Isione tant' osi
di nudrire per me le fiamme in seno?
si temerario ardire,
si sfrenata baldanza
reprimer ben saprà la mia costanza.
'E folle chi crede
ch' altri che Giove in sen mi desti amor:
son moglie, & amante

che

che ferma, e costante
conserua la fede à chi diede il cor.

Olà si chiami Isione.

Mo. Ubbidisco Regina.

Giu. Venga pur, che uedrà l'infano ardito
le sue brame deluse, e lui schernito. *Siede su'l Trono.*

SCENA II.

*Momo, Isione, Neffila e Giunone su'l Trono,
con tutte le Diete.*

Mo. **E**Cco Giuno su'l Trono,
uer lei col passo drizza ancor lo sguardo.

Is. (In mirar si bel uolto auuampo, et ardo.)

Choro. Chi può mirar il bel di sì gran Dea,
l'occhio fa pago, e il mesto cor ricrea.

Is. Alta Saturnia i scorgo
troppo ardita mia brama
temerario il desir:
mà sia trofeo del tuo sovrano core
condonarmi ogni eccesso, et ogni errore.

Giu. In fin dà me che uoi?

Is. Se permetti ch'io dica,
quanto che di saper ti farà caro,
ti prego à sola, e à solo
udir un sol accento.

Giu. (Che mai dirmi uorra?) Mene contento. *Scende il Trono.*

D 2

Is.

85

ATTO SECONDO.

Is. Mancarei à me stesso
alla tua Deità farei ribelle
crederei che le stelle
piombasser su'l mio crine
le più fiere ruine
ch' influire mai ponno,
se à te non palesassi,
come ch' il tuo consorte
arde ancora d'amore
per Neffila tua Ninfa,
e cerca à tutte l'hore
seppellir nel lei seno il suo dolore.

Giu. Dunque ancora il Tonante
arde d'amor impuro?

Is. Quanto ti dissi te l'accerto, e giuro.

Giu. Ch'altri goda l'amato mio sposo,
affanno penoso de l'alma si fa,
Il saperlo
soffrirlo, e tacerlo
offende tormenta, e gran pena dà.

Is. Se Giunone foss'io
io ben con qual inganno
distruggerei l'affanno.

Giu. Ed in qual modo? Parla.

Is. (Mio cor ardire,
meglio è parlar, che muto ogn'hor languire.)
Già che concedi al labro

di

ATTO SECONDO.

29

di rapportar quanto li detta il core,
dirò che per te ò bella Ision se n' more.
Dà che queste pupille
miraro lo splendor del tuo bel uolto,
se t'adorai costante,
se uissi uero amante,
lo fan nel mare i pesci,
lo fanno i boschi in terra,
lo fa nel Cielo il faretrato Dio,
e fa fede il mio duol ch' il uer dic' io.
Ama dunque pietosa
un che ti diede il core
e punisci un'amor con altro amore.

Giu. Dunque cottanto ardisci
temerario superbo?
Ed al mio aspetto inante
osi di me tui discopriarti amante?
Tosto dà me ti parti,
tosto da gl'occhi miei fuggi, e t' inuola,
ne di più ritornarui ardisci mai.

Is. Dunque soffrir uorrai,
che Giove in questa notte
la forma mia prendendo
goda doppo le nozze
il suo amor lieto à pieno?

Giu. Ritirati, et attendi,
che ti farò saper quant' habbi in seno.

D 3

Is. 86

ATTO SECONDO.

Is.

Se ben odo tua uoce sdegnata,
 se ben l'occhio seren non appar
 uuò sperar, si mio ben uuò sperar.
 Per piacerti per esserti grato,
 ne men l'orrido aspetto del fato,
 con tutto l'inferno mi può spauentar.

SCENA III.

Giunone sola.

Giu. **M**Ente mia, che intendesti?
 e d'udir tali accenti?
 forza bastante hauesti?

Pure, che far risoluo?

Dourò mirar lo sposo
 à là riuale in seno?

Ah nò; non fia mai uero.

Si ricorra a le frodi,

si finga amor s'inganni,

à fin ch'un dì si godi,

et habbian fin gl'affanni.

Fingi mio cor si si

se goder lieto un dì tù brami, e uuoi.

Frodi, inganni prepara,

ouer la sorte auara

sempre farà contraria à piacer tuoi.

SCE-

ATTO SECONDO.

SCENA IV.

Neffila, Momo, e Giunone.

Giu. **N**effila ascolta;
 Momo qui à me ti porta.

Nef. Eccomi pronta ò diua.

Mo. Ituoi comandi attendo.

Giu. In questo punto intesi
 ch'ancora uiua amante
 di Neffila il Tonante;
 però con scaltro inganno
 uuò consolar suo affanno.

Nef. Se il Tonante m'adora
 è à me del tutto ignoto.

Giu. Ascolta; 'I uoglio
 dar à te mia sembianza,
 et io in te trasformarmi.
 Tù, Ision che di me scoperfi amante
 abbraccerai; con patto
 ch'al rinascente giorno à lui ti fueli;
 Jo à Giove che per te uiue in tormenti
 Sotto la forma tua darò contenti:
 Così pago Ision, e pago Giove
 di due mogli fedel uedran le proue.

Nef. Ch'io mi finga Giunone
 per piacer ad Isione?

Deh

87

Deh mi perdona ò Dea
metamorfofi tal mi dà cordoglio.

Giù. In fin io così uoglio.
Ad Ifione intanto Momo rapportarai,
che uolontieri assento
à l'amor che per me nutre nel core,
e che per dar ristoro
al suo infocato ardore,
nella uentura notte
terminate le nozze
al mio quarto l'attendo
per rendere al suo seno
trà l'oscuro de l'ombre un bel sereno.

Mo. Tanto farò Regina.

Giù. Con l'arte, e con l'inganno
amor ti uincerò.
Darò pace al'affanno,
ch' il cor fin' hor soffrì;
se Gioue mi tradi
con uezzi amplessi, e bacci
stretto in teneri lacci
io mi uendicherò. - - - *ma.*

Nef. A' che mi sforza
la Gelosia di Giuno!
Ch' io tradisca Ifione,
ch' io inganni l'iddol mio?
se ciò mi dà dolore,

lo fa

lo fa il mio cor, lo sa d'amore il Dio.

Vederfi à chi s'adora
in braccio, e non lo dir,
pena è che l'alma accora,
e l'aduol che fa morir. - - *ma.*

SCENA V.

Ifione, e Momo.

Is. **E** Ben Momo cortese
Deggio sperar contenti, ò pur dolore?

Mo. Ti prepara piaceri il Dio d'Amore.
Giuno che per te sente
epietade et affetto,
uolontieri accosente,
ch' in questa notte Gioue
possa in sen della Ninfa
goder d'amore il frutto.
Tù sollecito, e pronto
a l'hor portar ti deui
al Real Gabinetto
ch'è contiguo al Giardino,
ch' iui, in braccio à Giunon, tù ben potrai
dar ristoro del seno agl'aspri guai.

Rallegra pur tuo cor
che tosto al tuo dolor darai la pace.

E

prepa-

88

preparati ai piacer
che ti scorta à goder d'amor la face. - - *uia.*

SCENA VI.

Ifione solo.

Is. **N**on è mortale in terra,
non è Nume nel Cielo
di me più fortunato.
Si mio cor sei beato,
frà l'ombre de la notte
abbraccierai quel sol che tanto adori:
Deh cara notte hormai spiega gl'horroi.

SCENA VII.

Gioue, & Ifione.

Gio. **A**Mico, e qual ristoro
al mio graue penar sperar degg'io?
Neffila l'adorata
compassiona per anche il foco mio?

Is. Viddi Signor la Ninfa,
le palesai l'affetto
che per lei porti in petto,
e ben m'auuidi ai moti et agl'accenti,
che porgerà ristoro al duol che senti.

Gio. Dunque il bel che m'accende
à Sodisfar mie brame

uolon-

uolontier condescende?
Is. Doppo le nozze, et in figura mia
à lei portar ti deui,
che lieto goderai.

Gio. Più contento il mio cor non fù già mai.
Godi mio cor si si:
Sin' hor prouasti guai,
mà adesso tù uedrai
ferena la pupilla
ch' il seno ti feri. - - *uia.*

SCENA VIII.

Ifione, e Prometeo poco doppo.

Is. **H**Or che soli noi fiamo, ò core ardito
de tuoi felici euenti
discorriam trà noi stessi.
Ami di Giuno il bello,
tù pietoso lo troui.
Gioue che fin' ad hora
ti fe prouar tormenti
t' accarezza placato,
ti promette contenti:
Sei nel Ciel riuerito,
amato, e fauorito.
Che più ti manca in fine.
se non del Cielo stesso

E 2

farti

89

farti Rege, e Signore?
Si si inuitto Ifion tenta, e fa core.

Pro. Qual gioia, ò qual affanno
t'occupa i Regi spirti?

Is. Eh Prometeo adorato,
niuno affanno m'ingombra,
la doglia il sen disgombrà,
anzi pien di diletto
in questo punto hò il cor l'anima, e il petto.

Pro. Dunque non più la sorte
ti fabrica tormenti.

Is. Mi scorgo il più felice
che fù mai tra uiuenti.
Parlai à Giuno, e à lei scoperissi ancora
del core amante il tromentoso affanno;
Ella fisica esperta,
fatta pietosa, e pronta
per sanar del mio cor le piaghe accerbe
questa notte m'attende al suo Giardino,
oue al mio mal ella tien pronte l'erbe.

Pro. E sei sì fortunato?

Is. 'E uerità quanto che t'hò narrato.
Mà se dunque la sorte
miei desiri seconda,
altre imprese tentar uuò in questo giorno,
se Prometeo fedele
trouarò a i desir miei.

Pro.

Pro. Disponi pur di me, che mio Rè sei.

Is. Vuò de l'Empireo Regno
il dominio, e il potere;
uuò ubbidienti le sfere,
e gl'astri a i cenni miei.

Pro. Perdonami Isione,
troppo ardito tu sei.
Come uorresti fare?

Is. Frà poco finger deuo
d'effettuar i sponfali
con Neffila à te cara,
e nel Giardin di Giuno
si faranno le nozze:
Doppo quelle il Tonante
andarà sconosciuto
sotto la mia sembianza
à godere la Ninfa;
Jo pur felice à pieno
a l'amata Giunon godrò nel seno.

Pro. Come? Dunque il Tonante
deue goder l'amata Ninfa mia?

Is. Questo punto al tuo cor d'affanno sia.
Nel mentre ch'il Tonante
di Nefila nel sen starà contento,
e ch'io con Giuno ancora
passerò l'hore lieto,
con il fauor de l'ombre,

E 3

affitti- 90

assistito dà uenti
 nel Celeste Arsenale entrar tù deui:
 Colà l' Aquila altera,
 cò uenti miei seguaci
 deui far prigioniora:
 Poscia i fulmini, e il foco,
 le saette cò lampi,
 e tutto che di forte
 iui tù scorgerai
 deui inuolar; ch' in ricompensa giuro
 darti Neffila in sposa
 acciò rendial tuo amor, e pace, e posa.

Pro. Eccio m' attenderai?

Is. Opra pure, e uedrai.

Pro. Alle tue uoglie pronto
 eccomi ardito, e forte
 tuo seguace, e tuo fido infino à morte.

Is. Nuouo Giove in breue farò
 à me il Cielo soggetto farò:
 mia Conforte Giunone farò,
 l'uniuerso di me temerà. - - uia.

SCENA IX.

Prometeo solo.

Pro. **P**Ur stringerò chi adoro,
 pur baccierò il mio bene:

per

per sì uago tesoro
 offrirò questo petto à mille pene.

Ardir mio core ardire
 stringerai quel bel sen
 con quel ciglio seren
 ch' il cor t' accese:
 Ti fanerà quel bel,
 ch' al Dio d' Amor rubel
 fin' hor t' offese.

SCENA X.

*Giardino di Giunone con Tavole apparecchiate
 per le Nozze d' Isione.
 Momo solo.*

Mo. **S**E ben sol tronchi accenti
 spiegò l'amico Isione
 benissimo compresi,
 ch' egli adora Giunone.
 Mà lei gelosa amante
 del lasciuo Conforte,
 con strattagemma scaltro
 finge con l'un per far dà uer con l'altro.
 Mariti ascoltate
 oh quante uolte, oh quante
 il bello ch' adorate
 credete al sen di stringere:

Mà

91

Mà ù ingannate in uer,
che per hauer piacer
la scaltra moglie fà l'amata fingere.

SCENA XI.

*Fauno Seguito dà Molti Siluani, e
Momo.*

Fau. **E**Ccomi pronto ò Momo
con gl'altri miei seguaci
ad ubbidir tuoi cenni.

Mo. Tosto auuertisci Baco
che porti le uiuande,
ch' in questo punto i Dei, assiem co i sposi
qui deuono uenire.

Fau. Me n' uado ad ubbidire - - uia.

Mo. L'Inuentione di Giuno
turbarà un bel piacere in breue à Gioue,
e appotarale al core
tutti i spiacer che fà prouare amore.
In fin sempre penò chi prese moglie:
Sia fedele, e sia costante,
ò che sia di un' altro amante,
e i proua à tutte l'hor malani, e doglie.

*Qui Baco seguito dà fauni, e siluani imbandisce
le Tanole: Comparisce ancora Ganimade
con*

*con l' Ambrosia, E Himeneo seguito dà
molti Amoretti, e le Muse ascendono una
loggia Fiorita.*

SCENA XII.

*Vengono Ifione, e Neffila seguiti dà tutti li Dei
e si mettono alle mense e le Muse
Cantano.*

Choro di Muse.

D'Himeneo frà le ritorte
si godeteui sposi si:
al dolor chiuse hà le porte
il bambin, che ui ferì.

Qui segue un Ballo di Amoretti.

Choro delle Muse.

D'Himeneo frà le ritorte
si godeteui sposi si:
al dolor chiuse hà le porte
il bambin che ui ferì.

*Gl' Amoretti formano un altro Ballo, e le
Deità si leuano dalle mense con i spo-
si, e partono.*

ATTO SECONDO.
SCENA XIII.

Notte con stelle.

Giunone, Neffila, e Momo.

Giu. Qui la mia sembianza
Neffila prenderai,
e nel real mio letto
fino al nascente giorno
unita à Ision starai;
Mà fouengati ancora
à quel tempo scopri ti,
acciò l'infano ardito
ueda ben chi tù sei.

Nef. Contradir à tuoi cenni
non hò forza che basti,
mà ui ripugna il core.

Giu. Ubbidisci à Giunon lascia i contrasti.

*Qui Neffila entrando nel Gabinetto di
Giuno piglia la similitudine della
detta Giunone.*

Nef. Entro, et addempio il tuo real comando.

Giu. Hor si a la Gelosia dò affatto il bando.
Spirti miei brillatemi in petto
bella frode contenti ui fa;

e pur

ATTO SECONDO.

e pur dolce, e pur caro il diletto,
che s'usa ingannando l'amata beltà.

Hor anch'io me ne uado
à cangiar mia sembianza.

Mo. Questi son ueri effetti
di nobile costanza.

*Giuno nel entrare nel Gabinetto d'
Isione piglia la somiglianza di
Neffila.*

Giu. E ben Momo, che dici?
in me più raffiguri
lo stato mio primiero?

entra.

Mo. Sembri Neffila in uero.

Quanta forza hà il nudo infante!
se filar il forte Alcide,
à muggire ancor si uide
come Toro il gran Tonante.

SCENA XIV.

*Gioue seguito da Mercurio, e dall'Aquila,
e Momo.*

Gio. Senti Momo cortese,
Vanne à Giunone, e dille,
che questa notte punto
ella attender mi deue,

F 2

ch'io 93

ch'io uoglio trà i piacer degl' altri Dei
solleuar dalle cure i pensier mei.

Mo. Ubbidente, e pronto
gl' alti comandi tuoi à Giunò io porto. *uia.*

Gio. E tu Mercurio intanto
l'augello mio fedele
entro il grande arsenal ben tosto guida.

Mer. Esequirò tuoi cenni;
e in tanto ò gran Monarca
Vanne à l'amato ben
baccia contento a pien
tuo caro labro;
consola pur tuo cor,
che se gli diè dolor
di gioia è hor fabro. - - *uia.*

Gio. Oh notte più del sol chiara, e lucente,
non affrettar gl' albori,
che son la luce mià i tuoi horrori:
Ombre care, ombre adorate
fiat pigre, fiate lente,
in apri l'uscio al aurora;
accio possa dolcemente
abbracciar chi il core adora.

SCE-

SCENA XV.

Isione, e Gioue.

Is. **P**Er oprar quanto brami,
son pronto à tuoi comandi.

Gio. A la mià bella in seno
sotto la tua sembianza
sollecito mi porto.

Gioue entra nel Gabinetto d' Isione pigliando la sua similitudine.

Is. Tal' hor à un cor amante
anche l'immaginar reca conforto.

Gio. Ecco un' altro Isione. - - *entra.*

Is. Quanto, quanto s'inganna.
Tutto lieto, e contento,
uà à stringer la sua Ninfa,
mà io più fortunato
uò in sen di Giunò à diuenir beato.

Vengo à te dolce ben mio
per sanar del cor la piaga,
che col dardo
del tuo sguardo
mi fe in sen d'amore il Dio.
Per sanar &c.

F 3

SCE-

94

ATTO SECONDO.
SCENA XVI.

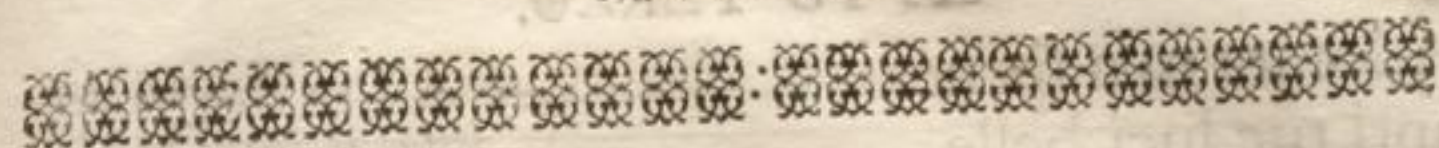
*Arsenale di Giove, oue sono i fulmini i Tuoni,
il lampi, le neui, l'aque le tempeste
e l'Aquila.*

Prometeo seguito dà Venti.

Pro. **F**Idi d'Ifion seguaci
à l'augello real lacci tendete,
poscia a l'esempio mio
questo luogo rendete
d'ogni forza spogliato. *Piglia il foco.*
Ad eterna memoria
ciò sarà reggristrato,
se col uostro potere
si uedrà un nouo Rè sopra le sfere,
felice, e contento
l'amante mio core
farà al nuouo di:
se cessa il tormento
se manca il dolore,
uoi pure ò miei cari gioite si si. *uia.*

*Qui segue il Ballo de Venti, nel quale resta presa
l'aquila, e rubbati i fulmini, e termina
l'Atto Secondo.*

ATTO



A T T O
TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabbinetto di Giunone contiguo al
Giardino con letto.

*Isione, poco doppo Prometeo., e Neffila in letto
in figura di Giunone.*

Is. **S**E frà l'ombre oscure, e nere
abbracciai chi l'alma adora,
se al goder mi fur foriere
adoro l'ombre sol odio l'aurora.

Pro. Non più s'indugi ò amico,
di già felice euento
forti nostro dissegno.

Is. Dunque il tutto inuolasti?

Pro. Oprai quanto ordinasti.

Is. Teco sono; ma pria
permitti ch' à Giunone il tutto scopra.

Pro. Deh poco indugia acciò diam fine à l'opra.

Is. 95

Is. Adorata mia spene
apri tue luci belle
ascolta i miei accenti.
Hà Prometeo rappito
i fulmini al Tonante:
Di così forte peso
adorna la mia destra
in breù hora uedrai;
e se fosti fin' hor del Ciel Regina
Il nuouo Giove ancora
del Cielo, e del suo cor tal ti destina.
E ben cara che dici?
ne per anche rispondi?
Mà in fin pensa che uuoi, fà quanto fai,
ch' à te sposo, e Rè in Ciel tù mi uedrai. - *uia.*

*Alza il cortinaggio del
letto oue si uede Neffila
in sembianza di Giu-
none.*

SCENA II.

Neffila si leua dal letto in sua sembianza.

Nef. **C**He intesi mai ò Dei?
Il superbo Isione
tant' osa, e tanto pensa?
Prometeo il scelerato
hà tanto ardire ancora?
Adunque al Cielo stesso
minacciano ruine

d'huo-

d'huomini scelerati i sensi rei?
Che intesi mai, ò Dei!
fù s' auuertisca Giove,
si ricorra à Giunone,
si punisca l'orgoglio
de sfrenati ribelli, e con la morte
chiudansi à la superbia in ciel le porte.

SCENA III.

Mercurio, e Neffila.

Mer. **O**Ue si frettolosa
giri Neffila il piede?
Nef. Ah Mercurio gentile
Isione superbo
tenta del Cielo formantar la fede.
Mer. E possibile fia?
Mà doue stà il Tonante?
Nef. In grembo à la Conforte
ch' in mia sembianza gode
d' Isione nel quarto.
Mer. E come ciò sapesti?
Nef. Isione in questo istante
credendomi Giunone
giurò pria di lasciarmi
del Cielo, e del suo cor Regina farmi,

ed io

96

ed io per tal caggione
corro pronta à Giunone. - - - *uia.*

Mer. Dunque pensa l'indegno
di uoler usurpar à Giove il Regno?

Atterrata
debellata
sua superbia hoggi cadrà:
Il Tonante con i fulmini
da gl'alti culmini
si fiera peste discaccierà. - - - *uia.*

SCENA IV.

Gabbinetto d' Isione.

*Giove in figura d' Isione, Giunone in sembianza
di Neffila.*

Gio. Già che benigna sorte
sotto l'altui sembianza
mi concesse abbracciarti, o mio bel sole,
e che tù in tale stato
teneri amplexi, e morbidetti bacci
al mio labro porgesti,
è giusto ch'io ti scopra
chi sin'ad hor per Ision stringesti.
Rimirami ò cara,
e poi di dà uero

*Quini Giove ripi-
glia la sua figura.*

fe

se Giove t'amò;
Non esser più auara
à chi il nudo arciero
per te factò.

Giu. Poiche uolesti, ò Giove
darmi del' amor tuo ualide proue,
grazie humili ti rendo:
Mà attento offerua, e uedi
se il tuo foco maggiore ò il mio pur credi.

*Quini Giunno ripiglia la sua sem-
bianza.*

E ben mi raffiguri ò cor lasciuo?
Non per anche sei stanco
d'oltraggiarmi co i torti?
Sono questi i conforti
ch' à l'amor mio tù rendi?
Per Neffila godere
Ision tù ti fingi,
e fabbrichi à mia se buggiarde sfingi?

Si ch' un ingrato sei
ch' ogn' hor pena mi dà.
non mertan gl' amor miei,
mai tanta infedeltà.

SCENA V.

Neffila, Giove, Giunone.

Nef. **N**On più si tardi ò Giove,
di fulmini la destra
di faette, e di lampi armati tosto;
Il superbo Isione
congiura à danni tuoi,
e se pronto soccorso al Ciel non dai,
con il Ciel suo trofeo tù restarai.

Gio. Tanto s'auvanza Isione?

Nef. Tutto fastoso, e altero
per Rè si uanta del Celeste impero.

Giu. A lui ti palesasti?

Nef. Restai così confusa
che scordai d'ubbidire.

Giu. Ah temeraria, e uile
dourò dunque soffrir per tua caggione,
che l'indegno Isione
si uanti hauer la più sublime Dea
goduta non che amata?
per castigo al suo errore
resti in nube cangiata.

Gio. Sì sì, e dal uentre suo
di bifirmi centauri
il parto n'esca,

accìò

accìò fia nota à l'uniuerso intero
la uana ambizion d'Isione alrero.

*Neffila uien cangiata
in una nube.*

SCENA VI.

Mercurio, Giove, Giunone.

Mer. **M**Onarca de l'Olimpo
lascia hormai i riposi
ch'impugna contra te l'armi Isione.

Giu. E possibile fia ch'egli tant'osi?

Gio. Non ti turbar mia cara,
tosto il fellone ardito
dal bracciomio rimanerà punito.

A' l'armi si si,
mia destra
maestra
di lampi, e faette
farà le uendette
con chi tanto ardì.

Gio. } à 2. A' l'armi si si. - - - *uia.*
Mer. }

SCENA VII.

Giunone sola.

Giu. **A**Nche ne l'alta mole
l'ambizion superba

G 3

d'un

98

d'un lasciuo tiranno
 introdurrà per me doglia, et affanno?
 E il consorte adorato
 se ben Rè de le sfere
 soccomberà ai rigor d'un empio fato?

Si piangete, ò mie pupille
 si disturrgiti in pianti ò cor:
 è trop' aspro à un alma amante,
 che sia fida, e sia costante
 il ueder l'amato bene
 frà perigli, e frà le pene,
 e auuanzarfi à mille, a mille
 i tormenti, et i dolor:

SCENA VIII.

Si uedono i Cieli, e Giove appare nel fondo seguito da Mercurio, da Momo, e da gran numero di Deità. Nel d'auanti si uede Isione à cavallo dell'Aquila di Giove seguito da Prometeo, e da i uenti.

Gio. **R** Enditi al sommo Giove.

Is. Ch'io mi renda? Pria uoglio,
 che del ualor ch'hò in sen uedi le proue.

Gio. Contro il motor degl'astri
 temerario tant'osi?
 Sù miei fidi seguaci

pugna-

puguate combattete
 che giusto premio al ualor uostro haurete.
 Is. Porto à la pugna anch'io li spirti intenti.
 Sù Prometeo fedel animo, ò uenti.

Choro de i seguaci di Isione.

A' l'armi sù sù
 s'atterri il Tonante,
 e già mai sù nel Ciel non regni Più.

Choro de i seguaci di Giove.

Si pugni si uinca
 ne temassi nò,
 quell'empio superbo
 che l'impero del Ciel turbar tentò.

Quinl'Aquila uedendo Giove si scuote, e getta Isione al piano, euola uerso il suo Signore. et i seguaci di Giove Seguono.

Cada precipiti
 chi troppo altero
 turbò l'impero
 de l'alto Ciel:
 si ueda pouero
 senza ricouero
 chi al sommo Giove si fe infedel.

Nel mentre che al suono d'una gran sinfonia si battono i seguaci di Giove, con quelli d'Isione, si al-

si alzano i Cieli, et à poco à si scopre l'horrido aspetto d'Inferno, dentro il quale si uede la sala Reale di Pluto con il suo Trono, et il fiume coccito in lontananza, e le sette cauerne de i tormenti Dei dannati, et in questo mentre Isione con i suoi seguaci viene precipitato con fulmini da Giove nel detto luogo.

SCENA IX.

Pluto in Trono corteggiato dalle furie.

Plu. Qual'horrido rimbombo
fin nel cupo mio Regno hoggi penetra?
Gl'astri fissi, e le stelle
forse caddon da l'etra?
Tosto si troui
chi troppo ardito
qui s' inoltrò:
Il foco proui
chi di cocito
l'aque turbò.

SCE-

SCENA X.

Mercurio, & Isione condotto dalle furie.

Mer. **A**L Monarca d'Auerno il sommo Giove,
questo superbo inuia,
acciò resti punito
il suo attento ardito.
Osò de l' alte sfere
con tiranno dissegno
rappire al tuo German corona, e Regno.

Con rigidi modi
castiga le frodi
d'un perfido cor:
'E degno d'affanni
chi fabro d'inganni
si fè traditor.

SCENA XI.

Pluto, Dia, & Isione custodito dalle furie, e Mercurio.

Plu. **T**Osto si iniquo mostro
resti auuinto, et appeso
per tormento maggior del crudo inferno
di uolubile ruota al giro eterno.

Mer. Auiso tal, ueloce à Giove io porto.

H

Dia.

100

Dia. Gran Monarca de l'ombre
sol per breui momenti
di sì fiera sentenza
deh ritratta gl'accenti.

Plu. Come? pretendi forse
dar uita à là pietà nel Regno mio?

Dia. Deh se lo stral del faretrato Dio
prouasti al cor già mai
compatisci una moglie,
che l'amato consorte,
non uotrebbe mirar in tanti guai.
E tù Isione adorato
uolgi à questo mio uolto un guardo solo:
l'immaginato amore
ch'hai per Giuno tralascia,
e torna à questo seno
che trouarai placato
delle tue pene il torbido baleno.

Is. Ch'io ritorni altuo seno?
ch'io giri uerso te le mie pupille?
uengan le pene à mille,
uengan angui, e cerasse
à lacerarmi il sen, l'anima, e il core,
sì raddoppi l'inferno,
ch'io soffrirò costante
mà ch'io lasci Giunon? Sen troppo amante.

Dia.

Dia. Deh tù Nume d'Auerno
fà ch' il mio bene assenta
à quanto lo scongiuro,
e poscia mi concedi,
che negl' Elisei campi
possa goder con l'adorato sposo
doppo lungo penar dolce riposo.

Is. M'oppongo à tue preghiere,
se mia memoria ancora
si uergona, e si duole
d'hauerti sol ueduta.
Più mi son cari i sdegni, et i dispreggi
della mia bella Giuno,
che quanti bacci, e uezzi
potran dà labri tuoi esser prodotti:
dà me dunque t'en fuggi,
ch' il tuo spirito, e l'ombra
più d'horror che l'inferno, il sen m'ingombra.

Plu. Olà furie esequite
quanto già decretai.
Merta castigo eterno
chi il Ciel, la moglie, i dei, si prende à Scherno.

Is. Si furie aggittatemi
con fieri tormenti;
Il core straziatemi
ò mostri, ò serpenti,

H 3

eresti

101

e resti l'alma mia penando sempre
fin che ruotan del Ciel l'eternè tempre.

SCENA XII.

Dia sola.

Dia. Plangi pure, e ti prepara
ò mio cor sempre à penare;
Viuo hauesti forte auara
morto tal la dei prouare.

SCENA ULTIMA.

*Calano i Cieli che rappresentano l' Arco Celeste, & in
esso si uedono Giove, Giunone, Momo, e Mer-
curio. Nel d' auanti si uedono i Cam-
pi Elisi, fuori de quali
stà Dia.*

*Gio. 2.
Gio. 5.* **N**on più guerra non più nò;
liete brillino le stelle
se l'orgoglio al Ciel ribelle
bell'Iri di pace
al fin discaccio!

Gio. Merta ò Dia tua costanza
giusta, e degna morcede:
Però ne Campi Elisi
fortunato Giardin de Semidei
entra, e godi contenta eterna fede.

Dia.

Dia. Per te ricompensata
pur rimiro mia fede.
Mer. De tuoi sourani imperi
esecutor fedele
del caucaso a le piante
Prometeo l'audace
con ferei nodi auinsi:
Indi a l'augel rapace
per suo eterno tormento
che li rodeffe il core il consignar:
Poscia al Rege de l'ombre
Ision presentai,
et à penosa ruota
lo condannò, perche in continui giri
numeri interminati i suoi martiri.
Mo. Ecco una uolta resa
a l'Empirea maggion la cara pace.
Gio. Pur l'ardir pertinace
degli arditì restò domo, et oppresso
Giu. Ah sol ui manca, o Giove
ch'hormai riedi in te stesso,
e sani l'aspre doglie,
che per te soffre una pudica moglie.
Richiama al tuo seno
amato mio bene
sincero l'amor;
geloso ueleno

107
tien

ATTO TERZO.

tien l'anima in pene,
e offende anche il cor.

Gio. A te fido mi rendo,
à te mi dono ò cara,
e con perpetua fede, e cor costante
m'haurai in auenir sposo, et amante.

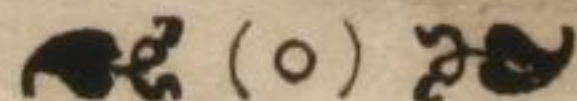
Choro. Di Giunone la fe
merta degna mercè sincero affetto.
s'efigli hormai il duol
e nell'Empireo suol nasca il diletto,
che son piacer del Ciel ueri, e infiniti
il mirar due Consorti ogn'hor uniti.

Giu.?
Gio. } à 2. Fuggan dunque i dolor dà questo core
s'infinito goder c' appresta amore.

Gio. Se à miei, felici euenti
nel punir un superbo
furon concordi con il Ciel gl'abissi
à l'uniuerso intier serua d'esempio
che fortunato fin mai hebbe un empio.

Choro.
A l'uniuerso intier serua d'esempio,
che fortunato fin mai hebbe un empio.

FINE dell' OPERA.



AMORE RICONCILIATO CON VENERE

Introduzione al Balletto fatto dalla

SERENISSIMA SIGNORA

DVCHESSA
DI PARMA

l'Anno 1681.

NEL TEATRINO DEL SERENISSIMO

SIGNOR DVCA

POESIA

d' Alessandro Guidi,

posta in Musica dal Mastro di Cappella

Gio: Battista Policci,



In PARMA, Per Galeazzo Rosati Stampator Ducale.

BIBLIOTECA ESTENSE

103